

Γνώμη – LE RADICI BIBLICHE DI UN CONCETTO ANTROPOLOGICO DI MASSIMO IL CONFESSORE

CLAUDIU TUȚU¹

ABSTRACT: Γνώμη – the biblical roots of an anthropological concept of Maximus the Confessor. The theological and anthropological researches on Saint Maximus Confessor's texts have always deepened the maximian thinking on a very complex and many-sided topic: the *gnomic will*, but have never focused on the singular aspect of γνώμη, if not parenthetically. In a monothelitic and monoenergetic controversial context, the maximian speculation on Christ's double will and double *energeiai* becomes the starting point of a new anthropological and Christological horizon: what is γνώμη? Has Christ a γνώμη and subsequently a gnomic will? Did sin change the way the human beings feel, think and act? At the same time, did sin corrupt Christ's way of feeling, thinking and acting? Trying to give an answer to these questions, it will take us to the very heart of the inquiry: what is γνώμη? The present article tries to reveal the biblical roots of this fundamental concept of Maximus Confessor's speculation.

Keywords: Maximus Confessor, Anthropology, Christology, gnomic will, γνώμη, monothelism, monoenergism

REZUMAT: Γνώμη – rădăcinile biblice ale unui concept antropologic al sf. Maxim Mărturisitorul. De-a lungul timpului, cercetările teologice și antropologice, în ceea ce privește textele sf. Maxim Mărturisitorul, au aprofundat,

¹ Archivistă dell'Eparchia Greco-Cattolica di Cluj-Gherla, Baccalaureato in Filosofia (Facoltà di Filosofia, Pontificia Università Gregoriana, Stato Città del Vaticano), Baccalaureato in Teologia (Facoltà di Teologia, Pontificia Università Gregoriana, Stato Città del Vaticano), Licenza in Studi Patristici (Istituto Patristico *Augustinianum*, Università Pontificia S. Giovanni in Laterano, Stato Città del Vaticano), Dottorato in Filosofia (Facoltà di Storia e Filosofia, Universitată Babeș-Bolyai, Cluj-Napoca, Romania), Dottorando in Teologia Patristica (Pontificio Istituto Orientale, Pontificia Università Gregoriana, Stato Città del Vaticano). *Contacto:* tutuclaudiu@yahoo.com

cu precădere, o problemă complexă, poliedrică, precum cea a voinței gnomice, analizând în trecere cealaltă problemă, strâns legată de prima, a lui $\gamma\nu\acute{\omega}\mu\eta$. Într-un context monotelist și monoenergist, cercetările maximiene cu privire la cele două voințe și cele două *energeia* ale lui Hristos constituie punctele de plecare pentru un nou orizont antropologic și cristologic: ce este $\gamma\nu\acute{\omega}\mu\eta$? Posedă Hristos $\gamma\nu\acute{\omega}\mu\eta$ și în consecință o voință gnostică? A schimbat în vreun fel păcatul modul de a simți, de a gândi și de a acționa al omului? De asemenea, are vreun impact păcatul asupra modului de a simți, de a gândi și de a acționa a naturii umane a Logosului Întrupat? Încercând să răspundem la aceste întrebări, vom ajunge la rădăcina întrebării: ce este $\gamma\nu\acute{\omega}\mu\eta$? Următorul articol va încerca, așadar, să elucideze sensul biblic al precedentei întrebări maximiene.

Cuvinte cheie: Maxim Mărturisitorul, antropologie, cristologie, voință gnostică, $\gamma\nu\acute{\omega}\mu\eta$, monotelism, monoenergism.

Nelle seguenti pagine cercheremo di approfondire le radici bibliche di un concetto antropologico, divenuto tecnico, largamente utilizzato nei testi di Massimo il Confessore - $\gamma\nu\acute{\omega}\mu\eta$. Molti autori e commentatori, antichi e moderni, degli scritti del Santo di Costantinopoli cercarono di scoprire la molteplicità e la complessità semantica della nozione.

Le seguenti righe cercheranno di analizzare esclusivamente il dato biblico (il sostrato patristico e filosofico del concetto saranno trattati all'interno di altri articoli), a partire dalla lettura della traduzione greca della Sacra Scrittura, la LXX, testo largamente utilizzato nelle diverse citazioni dagli antichi autori e scrittori patristici di lingua greca.

Come punto di partenza, per meglio prendere coscienza delle difficoltà contro cui ci imbattiamo se vogliamo descrivere e definire il concetto di $\gamma\nu\acute{\omega}\mu\eta$, riportiamo alcune righe di Massimo il Confessore, pensieri espressi durante la famosa disputa africana con Pirro:

«Non bisogna tuttavia neppure trascurare come insignificante questo fatto, che il termine $\gamma\nu\acute{\omega}\mu\eta$ presso la Sacra Scrittura ed i Santi Padri è dotato di vari e molteplici sensi, come risulta evidente a coloro che leggono accuratamente. (...) Insomma, per non rendere prolisso il discorso passando in rassegna tutto un solo argomento, trovai complessivamente ventotto significati relativi al termine $\gamma\nu\acute{\omega}\mu\eta$, dopo averli con attenzione esaminati nella Sacra Scrittura e nei Santi Padri. Ed esso non rivela la caratteristica di un termine generale o particolare, ma la comprensione di chi legge è determinata dalle espressioni che lo precedono o

da quelle che seguono. Perciò è impossibile limitare tale nome ad un solo ed unico significato»².

Dopo aver preso in considerazione il testo della *Disputatio cum Pyrrho* ci rendiamo conto di alcuni punti salienti. Il termine ha almeno ventotto significati, afferma Massimo, e perciò sembra sia impossibile definirlo o tradurlo (nelle lingue moderne) con l'aiuto di un solo concetto.

Tuttavia, lungo la storia delle ricerche teologiche sui testi massimiani, i tentativi coraggiosi di offrire una possibile traduzione del termine non mancano. Tra le tante possibili traduzioni, riportiamo qui una delle più autorevoli, quella del grande teologo svizzero Hans Urs von Balthasar:

«Il ricercare ed indagare cominciano perciò con la mutazione in direzione della decisione quale disposizione orientativa del cuore, una “partenza”, che però ha in se stessa tanto di “opinione pre-concetta” quanto di obiettiva pertinenza all’oggetto. Questa condizione complessa, ma che coglie qualcosa di ben reale, Massimo la chiama γνώμη; è il terreno da cui sorge immediatamente la libera decisione della volontà, che nell’uomo, pertanto, riposa sulla duplice situazione d’un naturale dover volere da un lato e d’un non poter pienamente prevedere dall’altro»³.

Ed il testo prosegue:

«(...) la γνώμη è vivere e realizzare ipostaticamente l’aspirazione e la volontà naturali; è “volontà qualificata”»⁴.

Come metodo di ricerca, faremo il riassunto delle nostre considerazioni sul testo massimiano a partire da un presupposto metodologico: tutte le nostre ricerche sui diversi sensi del termine γνώμη si svolgeranno secondo il metodo utilizzato da Massimo stesso, e così, dopo la lettura e l’analisi di ciascun brano, che riporta il concetto ricercato, cercheremo di offrire una traduzione.

Alla fine dell’analisi, dopo aver scoperto le traduzioni ed i significati, cercheremo di offrire alcuni spunti biblici che fondano la visione antropologica del concetto massimiano.

I. I passi biblici che riportano il lemma γνώμη

I.1. Ordine / Commando

Il testo biblico che riporta la ricorrenza maggiore di γνώμη è il libro veterotestamentario di Esdra, quindici volte:

² Massimo il Confessore, PG, 91, 312B-C (ed. Città Nuova, vol. 19, p. 120-121)

³ H. U. von Balthasar, *Massimo il Confessore – Liturgia Cosmica*, Milano 2001, 228.

⁴ von Balthasar, *Massimo il Confessore*, 232.

- a. ordine (umano) in Esd 4,19; Esd 4,21; Esd 5,3; Esd 5,9; Esd 5,13; Esd 5,17; Esd 6,1; Esd 6,3; Esd 6,8; Esd 6,11; Esd 6,12; Esd 7,13; Esd 7,21.
- b. comando (divino) in Esd 6,14 e Esd 7,23.

1.2. Pensiero

Dove si poteva associare il concetto di *γνώμη* con la figura del re Salomone, se non nel libro della Sapienza quando, dopo aver riconosciuto i propri limiti umani, malgrado la sua grande fama, il sapiente Re fa un encomio alla divina Sapienza per poi riconoscere che l'unica vera sapienza viene ed è data da Dio stesso: «Mi conceda Dio di parlarne secondo il pensiero (*κατὰ γνώμην*), di giudicare in modo degno dei doni ricevuti, perché egli è guida della sapienza e direttore dei sapienti» (Sap 7,15).

Proseguendo, troviamo che il libro di Siracide esorta alla ricerca della Sapienza come lo scopo più alto e profondo della vita umana, tanto più quanto tale consiglio viene da una persona anziana, saggia: «Ascolta, figlio, ti mostrerò il mio pensiero (*ἔκδεξαι γνώμην μου*), non rifiutare il mio consiglio» (Sir 6,23).

Passando al Nuovo Testamento, incontriamo san Paolo che nella sua prima lettera indirizzata ai corinzi esorta la Chiesa da lui fondata ad essere unita nei pensieri e nella mente: «Ora vi esorto, o fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, che non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetto accordo nella mente e nel pensiero (*ἐν τῇ αὐτῇ γνώμῃ*)» (1 Cor 1,10). Sempre nella stessa lettera, stavolta nel contesto dei diversi problemi del matrimonio e della verginità, san Paolo si prende la responsabilità di condividere con i cristiani di Corinto il suo modo di pensare e di vivere, in quanto anche lui è apostolo come gli altri e partecipe dello stesso Spirito di Dio come gli altri apostoli: «Ma se rimane così è meglio, a mio avviso (*κατὰ τὴν ἐμὴν γνώμην*); e credo di avere anch'io lo Spirito di Dio» (1 Cor 7,40).

1.3. Consiglio

Abbiamo riferito prima che san Paolo indirizzava ai corinzi i suoi pensieri per aiutarli a superare le crisi nate all'interno della giovane ed inesperta comunità cristiana. Sembra che la parola *γνώμη* sia utilizzata largamente dallo stesso Paolo nello scrivere le sue lettere ai Corinzi.

Nel settimo capitolo, della prima lettera ai corinzi, san Paolo affronta il problema accennato prima, della verginità delle fanciulle, offrendo il suo consiglio: «Riguardo alla verginità, non ho precetti dal Signore, ma do un consiglio (*γνώμην δὲ*

δίδωμι), come uno che merita fiducia per la misericordia del Signore» (1 Cor 7,25). Sempre san Paolo, ma stavolta nella seconda lettera ai Corinzi, parlando della colletta fatta per la Chiesa, esorta alla generosità: «È un consiglio (γνώμην ἐν τούτῳ δίδωμι) che vi do: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dall'anno passato siete stati i primi non solo a intraprenderla, ma a desiderarla» (2 Cor 8,10).

1.4. Consenso / Accordo

Il contesto del secondo libro dei Maccabei è quello della propaganda ellenistica e della persecuzione del popolo d'Israele sotto Antioco Epifane. In questo contesto schiacciante ci viene data la notizia del saccheggio e della violazione del Tempio: «Intanto molti furti sacrileghi erano stati compiuti in città da Lisimaco col consenso (μετὰ τῆς τοῦ Μενελάου γνώμης) di Menelao. Essendosene sparsa la notizia anche al di fuori, il popolo insorse contro Lisimaco, quando già molti oggetti preziosi erano andati dispersi» (2 Mac 4,39).

Passando al Nuovo Testamento troviamo lo stesso senso di γνώμη in una delle lettere pastorali di san Paolo, indirizzata non a Tito, ma «al diletto Filemone e nostro collaboratore» (Fm 1,1). In questa lettera san Paolo parla del rinvio di Onesimo, prima schiavo e poi diventato uno dei fratelli in Cristo. Onesimo, anche se avesse potuto aiutare Paolo ancora, è rimandato da Filemone, da dove era venuto, anche se l'Apostolo delle Genti poteva trattenerlo a sé più allungo perché appunto investito dall'autorità di Apostolo: «ma non ho voluto decidere senza il tuo accordo (χωρὶς δὲ τῆς σῆς γνώμης οὐδὲν ἠθέλησα ποιῆσαι), affinché la tua opera buona non sia imposta, ma spontanea» (Fm 1,14).

1.5. Opinione

Nel contesto della pace con gli ebrei sono state mandate quattro lettere, data l'invincibilità del popolo di Dio. Una, tra le quattro, così asseriva: «Per la qual cosa affrettatevi a mandarci qualcuno affinché anche noi possiamo conoscere di quale opinione (καὶ ἡμεῖς ἐπιγνώμεν ὅποιας ἐστὲ γνώμης) siete» (2 Mac 11,37).

1.6. Progetto

γνώμη traducibile come progetto si può incontrare nel passo in cui l'Apocalisse descrive il diabolico complotto tra la bestia e i potenti del mondo: «Questi hanno un unico progetto (οὗτοι μίαν γνώμην ἔχουσιν): consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia» (Ap 17,13). Lo stesso significato si potrà riscontrare nello stesso capitolo, versetto 17: «Dio infatti ha messo loro nel cuore di realizzare il

suo progetto, un solo progetto (εἰς τὰς καρδίας αὐτῶν ποιῆσαι τὴν γνώμην αὐτοῦ καὶ ποιῆσαι μίαν γνώμην) e di affidare il loro regno alla bestia, finché si realizzino le parole di Dio» (Ap 17,17).

1.7. Parola

Continuiamo adesso con un passo del libro dei Proverbi che ci esorta a cercare la Sapienza, per non cadere nelle trappole della malizia. Le parole seducenti sono fuorvianti, portano verso il nulla, la prudenza, invece, è roccia, albero della nave, che fa superare le vicissitudini della vita: «La riflessione ti custodirà e l'intelligenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall'uomo che parla di propositi perversi, da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono nel fare il male, gioiscono dei loro propositi perversi; i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono oblique, per salvarti dalla donna straniera, dalla forestiera che ha parole seducenti (καὶ ἀλλότριον τῆς δικαίας γνώμης)» (Pr 2,11-16).

1.8. Decisione

In questo senso va la traduzione del concetto γνώμη, appena leggiamo un passo degli Atti degli Apostoli. Avendo saputo Paolo del complotto degli ebrei, cercò di lasciare Efeso e di dirigersi verso la Siria attraverso la Macedonia: «Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui, mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise (ἐγένετο γνώμης) di far ritorno attraverso la Macedonia» (At 20,3). Interessante qui da notare è il verbo che accompagna il concetto ricercato - γίγνομαι (nascere, avvenire), verbo che ci fa vedere che la γνώμη (la decisione) nasce nella mente, nel cuore di Paolo e lo spinge a prendere una decisione.

1.9. Rapporto

Il termine greco riporta un altro significato, meno antropologico, così come il libro di Esdra lo presenta: «Ma sopra gli anziani dei Giudei era lo sguardo del loro Dio. Quelli non li fecero smettere fino a che non si fosse inviato un rapporto a Dario (ἕως γνώμη τῷ Δαρείῳ ἀπηνέχθη) e si fosse avuta una risposta in merito» (Esd 5,5). Il contesto è quello dell'interruzione e poi ripresa della costruzione del Tempio tra gli anni 520-515, ricostruzione avvenuta contro e senza l'accordo del governatore della regione d'Oltrefiume.

II. γνώμη – forme verbali e forme sostantivati, derivate dal verbo γιγνώσκω

Consideriamo sia importante osservare alcuni verbi che hanno la stessa radice del verbo γιγνώσκω, perché così potremmo avere una visione completa della sfera semantica del concetto massimiano di γνώμη. Analizzeremo, in seguito, i passi che fanno riferimento a tali concetti, sorti dal verbo prima esposto.

II.1. *Avere compassione*

Seguendo il libro di Siracide osserviamo la giusta misura ed il buonsenso che traspare dalle parole sacre: «Figlio, abbi cura del padre nella sua vecchiaia e non affliggerlo finché è in vita; anche se perde i sensi, abbi compassione (συγγνώμην ἔχε), non disprezzarlo solo perché tu sei nel pieno vigore» (Sir 3,12-13). In questo passo biblico, sembra che la γνώμη sia una realtà antropologica, che fa parte del profondo essere umano. Il figlio dovrebbe avere la sua γνώμη vicina alla γνώμη del padre (συν-γνώμη). Le due γνώμη, del padre e del figlio, devono restare unite, in sintonia, nonostante le prove e le sventure della vita.

II.2. *Conoscere, capire, pensare*

Giuditta parla agli anziani che sembrano non essere sensibili alla mancanza dell'acqua nella città trovatosi sotto assedio. Essa cerca di sensibilizzare gli anziani, cioè le autorità, e nella sua esortazione riafferma la fede nell'unico, solo Dio: «Noi invece non conosciamo (οὐκ ἔγνωμεν πλὴν αὐτοῦ) altro Dio fuori di lui e per questo speriamo che egli non trascurerà noi e neppure la nostra nazione» (Gdt 8,20). Similmente, nel primo libro dei Maccabei, una copia della lettera inviata ad Onia sollecita: «Ora, dal momento che siamo venuti a conoscenza (νῦν ἀφ' οὗ ἔγνωμεν) di questa cosa, ci farete cosa gradita scrivendoci sui vostri sentimenti di amicizia» (1 Mac 12,22). Il libro di Giobbe presenta Eliu, uno dei tre amici e saggi, nell'intento di esplorare le ragioni della sofferenza di Giobbe: «Esploriamo noi ciò che è giusto, indaghiamo (γνώμεν) fra di noi quale sia il bene» (Gb 34,4). Nel libro dei Proverbi il giusto e l'empio stanno di fronte alla realtà del povero, realtà che fa la differenza, dal modo in cui viene interpretata, tra la giustizia e l'empietà umana: «Il giusto conosce il diritto dei poveri, ma l'empio non ha l'intelligenza di riconoscerlo (καὶ πτωχῶ οὐχ ὑπάρχει νοῦς ἐπιγνώμων)» (Pr 29,7). Il Salmo 78, ai versetti 3 e 4, ci fa conoscere il dinamismo della tradizione dei padri, parole che ci portano nell'ambiente neotestamentario delle lettere giovanee: «Quello che abbiamo udito e appreso (καὶ ἔγνωμεν αὐτὰ),

quello che ci narrarono i nostri padri non terremo nascosto ai loro figli, bensì sempre narreremo alla generazione futura le lodi del Signore e la sua potenza e le meraviglie che egli ha compiuto» (Sal 78,3-4). Il libro della Sapienza, nel contesto della prova del Giusto, riafferma, nel secondo capitolo, con delle parole spietate, la sofferenza che il Giusto di Dio deve sopportare: «Mettiamolo alla prova con oltraggi e tormenti, per conoscere (ἵνα γινῶμεν) la sua mitezza ed esaminare la sua sopportazione del male» (Sap 2,19). Più in là, sempre nel libro della Sapienza, viene riportato il momento in cui il Giusto manifesta la sua gloria e rivela se stesso, facendo sentirsi in colpa coloro che prima lo schernivano: «Questi è colui che una volta abbiamo tenuto come un oggetto di scherno, e per bersaglio di oltraggi. Insensati! Abbiamo stimato la sua vita una follia e la sua fine un disonore. Come mai è computato tra i figli di Dio e tra i santi è la sua sorte? Abbiamo dunque errato dalla via della verità, la luce della giustizia non è brillata per noi e il sole non è sorto per noi. Ci siamo saziati per i sentieri dell'iniquità e della perdizione, abbiamo percorso deserti impraticabili, ma non abbiamo conosciuto (οὐκ ἐπέγνωμεν) la via del Signore» (Sap 5, 4-7). Il libro di Giona presenta il profeta che cerca di scappare, di allontanarsi dalla faccia di Dio, però Dio lo segue, lo trova e mette ad una dura prova l'imbarcazione in cui egli con altri uomini si trovava: «Intanto si dicevano l'un l'altro: "Venite, gettiamo le sorti per conoscere (καὶ ἐπιγινῶμεν) a causa di chi ci è venuta questa disgrazia!". Gettarono le sorti e la sorte cadde su Giona» (Gn 1,7).

Un significato simile si trova anche nel profeta Isaia, per tre volte, ed ogni volta il verbo viene usato in riferimento all'idea di conoscenza, in stretta relazione alla facoltà di pensare e di conoscere. Il primo passo «A quelli che dicono: "Si affretti, acceleri l'opera sua, affinché la possiamo vedere; si avvicini, si realizzi il progetto del Santo d'Israele e lo riconosceremo (ἵνα γινῶμεν)"» (Is 5,19) si trova nel contesto del canto della vigna e più precisamente nel contesto degli oracoli del Signore rivolti a quelli che cercano in tutti i modi di tentare la sua opera e i suoi disegni per l'umanità. Il secondo passo, invece, si trova subito dopo la presentazione di Ciro, imperatore persiano e fondatore della dinastia degli Achemenidi, come strumento divino. Non è stato, in verità Ciro ad alleggerire le sorti del popolo di Israele, ma Dio stesso: «Chi l'ha annunciato dall'inizio perché noi lo sapessimo (ἵνα γινῶμεν), da molto tempo, perché potessimo dire: "È giusto"? Ma non c'è nessuno che abbia annunciato, nessuno che abbia fatto intendere; nessuno che abbia udito le vostre parole» (Is 41,26). Infine, l'ultimo passo, che si trova nel profeta Isaia al capitolo 59, versetto 12, afferma sotto la forma di un Salmo penitenziale che: «Poiché sono molti i nostri delitti davanti a te e i nostri peccati testimoniano contro di noi; poiché i nostri delitti ci sono presenti e le nostre colpe noi le conosciamo (καὶ τὰ ἀδικήματα ἡμῶν ἔγνωμεν)».

Molto espressive e degne di meditazione sono le parole che Dio stesso mette in bocca al profeta Geremia, quando cerca di sensibilizzare il suo popolo e tenta di farlo tornare da Lui: «Riconosciamo, Signore (ἔγνωμεν, κύριε), la nostra cattiveria, l'iniquità dei nostri padri: sì, abbiamo peccato contro di te» (Ger 14,20). La siccità e le calamità che colpiscono il popolo di Dio altro non sono che la conseguenza dei molti peccati, non riconosciuti dal popolo eletto che li commise.

Passando al Nuovo Testamento troviamo Luca che racconta la scena dell'arrivo di Paolo e di se stesso a Malta, isola il cui nome non era conosciuto dai due viaggiatori al momento del loro arrivo: «Scampati finalmente dal pericolo, venimmo a sapere (ἐπέγνωμεν) che l'isola si chiamava Malta» (At 28,1).

II.3. Attività sessuale

È facile intuire che in questo caso il concetto γνώμη è carico di una importante e remota semantica biblico-semitica. In questo versetto, il senso della parola è circoscritto dall'idea di una violenza sessuale: «Mentre aprivano il cuore alla gioia ecco gli uomini della città, gente iniqua, circondarono la casa, bussando alla porta, e dissero al vecchio padrone di casa: “Fà uscire quell'uomo che è entrato in casa tua, perché vogliamo abusare (ἵνα γνώμεν αὐτόν) di lui”» (Gdc 19,22).

III. Conclusioni

Dopo aver analizzato attentamente le diverse traduzioni ed interpretazioni del concetto γνώμη, cercheremmo di riassumere i risultati.

γνώμη si potrebbe tradurre allo stesso tempo, senza cadere nell'errore, come: ordine e comando, pensiero, consiglio, consenso, opinione, progetto, parola, decisione, rapporto, compassione, capacità di conoscere e di pensare, capacità di accettare e, a partire da un'interpretazione biblico-semitica del termine, attività sessuale.

È relativamente evidente che la difficoltà espressa da Massimo il Confessore, riguardo la molteplicità dei significati del concetto, si mostra con tutta la sua forza.

Quale senso scegliere per parlare della γνώμη di ogni uomo, oppure della γνώμη di Cristo (così come il Santo di Costantinopoli fece ripetutamente)?

Sembra che la sola analisi dei versetti biblici non aiuti a offrire una definizione nella direzione di quella messa a disposizione dal von Balthasar. Le definizioni sono troppo svariate e poco convergenti per poter costituire il punto di partenza per una speculazione antropologica e cristologica sistematica. Rimane da fare, in seguito, l'analisi dell'utilizzo filosofico e patristico del termine.

Cercando di concludere, possiamo affermare che, anche se è vero che la ricorrenza della parola γνώμη sia relativamente alta nella Sacra Scrittura, (tuttavia) la Bibbia non può essere lo scritto che abbia messo a disposizione di Massimo l'apparecchio terminologico necessario per pensare un'antropologia o una cristologia raffinata, come quella suggerita dalla definizione del von Balthasar.